



LEGA NAVALE ITALIANA

www.leganavale.it - il portale di chi ama il mare



sezione di Vieste

Logbook - giornale di bordo - periodico - n° 97 – luglio 2023



Logbook

Sembra di stare alla
Biennale di Venezia

Peschici: nuovo sindaco

Bandiera Blu 2023 a Vieste

Il cavaliere Mario Ragno

Salvatore Laprocina

Ricci di mare

Il primo volo a 90 anni

Estate anni '60
Quann arriv la statij

*Realismo e Neorealismo
Correnti involontarie*

G come Green
e come Gargano

Solitudine
Ai miei anta

Il piccolo museo delle virtù
di Don Antonio Spalato

Poesia Italiana
alla LNI Vieste

Le castagne di *Scigghijon*

Una pesca abbondante

Grazie a Garganotv

Figure che scompaiono

Le ricette del pescatore

News in pillole

LOGBOOK

giornale di bordo - periodico

Num. 97 - luglio 2023

LEGA NAVALE SEZ. VIESTE

Associazione di protezione ambientale

Porto di Vieste - Scalo Marittimo Sud

71019 Vieste (FG)

Tel/Fax 0884 702698

*Presidente Francesco Aliota
(responsabile)*

La redazione:

Coordinatore: Nino Patrone

Bartolo Baldi

Lucio Mura

Marco Muscettola

Franco Ruggieri

Collaborazione di

Marcello Cavallo, Michele Delli Santi,

Maria di Dona, Felice Lanzillotta,

Filippo D'errico,

Vincenzo Campobasso,

Isa Cappabianca, Raffaele Pennelli,

Natale Patrone (Roma),

Saverio Sciancalepore,

Chiara Sciannamè.

ninopatr@gmail.com

*Articoli, lettere e foto non richiesti
non si restituiscono.*

Sommario

Peschici: nuovo sindaco	pag. 2
Bandiera Blu 2023 a Vieste	pag. 3
Sembra di stare alla Biennale di Venezia	pag. 4
Il cavaliere Mario Ragno	pag. 7
G come Green e come Gargano	pag. 8
Una pesca abbondante	pag. 9
Ricci di mare	pag.10
Il piccolo museo ... di Don Antonio Spalatro	pag.13
<i>Realismo e Neorealismo</i>	pag.14
News in pillole - Grazie a Garganotv	pag.17
Le castagne di <i>Scigghijon</i>	pag.18
Figure che scompaiono	pag.19
Salvatore Laprocina	pag.20
Poesia Italiana alla LNI Vieste	pag.21
Estate anni '60 - Quann arriv la statij	pag.22
Le ricette del pescatore - Triathlon olimpico	pag.23
Il primo volo a 90 anni - Ai miei anta	pag.24

Lega Navale Italiana-Sezione di Vieste
<https://www.facebook.com/LegaNavaleVieste/> e-mail: vieste@leganavale.it

Peschici: nuovo sindaco

Il geometra **Luigi D'Arenzo** è il nuovo sindaco di Peschici. Ha ottenuto il 75% dei voti, con la lista SiAmo Peschici, sostenuta dal vice presidente della Regione Puglia, Raffaele Piemontese, mentre la lista del sindaco uscente, Francesco Tavaglione si è fermata al 25%. In pratica 8 seggi su 12 e quindi all'opposizione vanno 4 seggi.

Peschici aveva voglia di cambiamento e non ha ap-

prezzato l'opera dell'ormai ex sindaco, dopo ben 4 mandati amministrativi.

D'Arenzo ha sposato una viestana, Stefania Trimigno, ed è cognato dell'assessore del Comune di Vieste, Dario Carli-no. Speriamo che tra i due comuni vicini si crei una sinergia e sui numerosi problemi in comune si possa "fare sistema".

Tanti sono, comunque, i problemi che il neo sindaco

deve affrontare con una certa urgenza in vista dell'imminente stagione turistica: programmazione degli eventi, sistemazione di parcheggi, raccolta dei rifiuti solidi, decoro urbano, solo per citarne alcuni.

La prima iniziativa? Stanziate risorse per attirare i medici a Peschici: buoni pasto, un terzo delle spese di carburante, impegno a fornire un alloggio.

Bandiera Blu 2023 a Vieste

Nino Patrone

Vieste, dopo ben venti anni, riconquista la "Bandiera Blu", simbolo di eccellenza nel settore del turismo e dell'ospitalità. Grande soddisfazione da parte dell'Amministrazione comunale, per essersi fregiati del prestigioso riconoscimento, che ha visto quest'anno la regione Puglia vantarsi di quattro new entry: oltre a Vieste ci sono Gallipoli, Isole Tremiti e Leporano. Nella speciale classifica per regioni, la Puglia si classifica al secondo posto con 22 bandiere blu in totale, come la Toscana, dopo la Liguria.

In Italia sono 226 le località marine e lacustri che hanno ottenuto la Bandiera Blu nel 2023, 16 in più rispetto allo scorso anno.

"Bandiera Blu" vuol dire avere anche un turismo di maggiore qualità e viene assegnata da parte della FEE (Foundation for Environmental Education) a località marine e lacustri sulla base della pulizia delle acque, la gestione dei rifiuti, le aree verdi e le piste ciclabili, i servizi sulle spiagge e nel comune, le strutture alberghiere.

Ma cosa è mancato a Vieste in questi anni? Alcuni sostenevano che era una questione di raccomandazioni. Riteniamo che non corrisponda al vero. Nel luglio 2016 presso la sezione di Vieste della LNI, in un'interessante tavola rotonda *Le Vele che vogliamo: i turismi sul Gargano, cammini, emozioni e sostenibilità*, l'attuale presidente del parco dell'Alta Murgia, Francesco

Tarantini, allora presidente di Legambiente Puglia, evidenziò che il mare a Vieste non era sporco e che la nostra cittadina era dotata di bellezze naturali, ma che la bellezza da sola non bastava. Moltissimi turisti si recavano e si recano sulla costa romagnola che era ed è nota non per la sua bellezza ma per gli innumerevoli servizi che può offrire. Ecco ciò che mancava a Vieste!

In questi ultimi tempi le strutture alberghiere ed extra (B&b, residence, agriturismi, appartamenti per vacanze) sono molto migliorate e meglio attrezzate; la gestione dei rifiuti data all'Impregico, al contrario delle precedenti, è accettabile, se pur migliorabile; le aree verdi urbane sono state abbellite ed attrezzate (parco giochi, panchine, fontana, attrezzature per tenere il fisico in forma), il mercato coperto (prima erano baracche) rinnovato e circondato dal verde, il servizio del parcheggio pubblico può contare molti posti in più (gli ultimi con la sistemazione dell'ampio terreno in area portuale, con il doppio vantaggio di offrire un servizio ai turisti e viestani e di incassare buoni profitti per il Comune); le spiagge vengono pulite con maggiore regolarità ed è quasi scomparso il fenomeno dell'abusivismo degli ambulanti, grazie all'azione decisa da parte della polizia locale, ma i servizi, offerti dai lidi balneari, si limitano ai bar, ristoranti, noleggio gommoni, qualche giochino per bambini, mancando completamente la possibilità di utilizzo di piccole



piscine, campi da tennis e volley beach.

Ma non illudiamoci, c'è ancora lavoro da fare. Manca in paese una piscina coperta, aperta tutto l'anno, con relativi servizi!!!

Indubbiamente le scommesse del prossimo futuro sono verde e natura, paesaggio e cultura.

Bisogna attrezzarsi per affrontare queste nuove sfide. Per esempio in Europa negli ultimi anni si stanno vendendo più biciclette che auto. In molte località si sono create piste ciclabili proprio per attirare turisti specialmente stranieri dal Nord Europa, in modo particolare fuori stagione. A Pescara, per esempio, il centro cittadino e turistico è pieno di percorsi ciclabili, utilizzati dai residenti, con relativi rack per bici. Fare spostamenti migliora la salute. L'inattività fisica è al quarto posto tra le cause di morte. La bicicletta è un mezzo di trasporto ecologico, ma non è ancora radicato a Vieste, anche se purtroppo è frequente incontrare sulla promenade del Lungomare Mattei gente con la bici, con pericolo per i pedoni, ma indice di mancanza di pista ciclabile.

Naturalmente è importante sempre conservare la qualità dell'acqua del mare.



Vieste estate 2023

Sembra di stare alla Biennale di Venezia

Almanacco Viestano a cura di Franco Ruggieri

Proprio durante la presentazione delle "Mani Giganti", un signore alle mie spalle commentò così: "Sembra di stare alla Biennale di Venezia". Mai frase è risultata essere più azzeccata.

Tutto è iniziato il 12 maggio con la presentazione della unauthorized Mostra delle opere di **Banksy** presso il Museo Archeologico. Non riuscivo a credere che proprio Vieste ospitasse una mostra di questo artista. Eppure era vero. Avevo ricevuto l'invito dall'assessore alla cultura Grazia Maria Starace, ma per impegni di lavoro su Foggia ho lasciato il mio invito ad alcuni miei amici che si trovavano a Vieste per Santa Maria. Il loro giudizio è stato eccellente e quindi nei giorni successivi mi sono recato da solo per godere appieno le sensazioni che l'autore trasmette attraverso le sue strane e geniali opere. Banksy è definito un artista di strada, uno dei maggiori esponenti della Street Art, ma a mio avviso è qualcosa di più, molto di più. Le sue opere non bisogna solo guardarle ma leggerle, farle parlare, far sprigionare da esse quel messaggio sottile che spesso sottile non è. Quando le sue opere iniziarono a diffondersi sui muri delle città del mondo, qualcuno provò a paragonarlo all'autore del famoso "Bacio" tra Breznev e Honeker, sul Muro di Berlino. Dove il messaggio dell'opera è il contrario di ciò che il



soggetto normalmente esprime. Il Bacio è espressione di amore, ma quello sul Muro è pura espressione di terrore, di sopraffazione della libertà. E così Banksy attraverso le sue opere ha principalmente l'obiettivo di trasmettere un messaggio attraverso immagini contraddittorie. La tecnica applicata è diversa. Alla classica pittura ha sostituito lo Stencil, più rapido e più sicuro contro le retate della polizia. Infatti, escogitò questa tecnica, dopo una retata della polizia mentre con alcuni amici stavarealizzando un Murales a vernice. Trovò rifugio sotto un camion e qui la sua mente si illuminò. Sul serbatoio della benzina c'era una classica scritta a Stencil, di tipo industriale, che indicava le caratteristiche del serbatoio. Stencil in italiano si potrebbe tradurre con normografo, ossia una figura o una scritta ritagliata su una lastra sottile di metallo o plastica, adatta a riprodurre più volte il messaggio che si vuole trasmettere, per esempio "Diesel - Litri 200" ossia serbatoio per Diesel della capienza di Litri 200. Quindi si mise a lavorare su questa tecnica ottenendo risultati eccezionali. Occorre impiegare molto

tempo in laboratorio ma per strada l'opera si esegue in massimo 15 minuti. Quindi un'opera a sorpresa, rapida e in assoluta tranquillità, che ha permesso alla sua arte di viaggiare in tutto il mondo, soprattutto in luoghi di crisi come il Muro di Gerusalemme. Si sa poco di questo artista che ha tra i suoi obiettivi quello di mantenere l'anonimato. Si sa solo che è nato a Bristol in Inghilterra nel 1974. Ma non si sa se è uomo o donna, bianco o di colore, o addirittura un gruppo di sei artisti amici che hanno conferito la prima lettera del proprio nome per realizzare l'acronimo di BANKSY. Il resto lo dovette scoprire nella mostra, dove sono esposte tra l'altro il "Lanciatore di fiori" "Flowerthrower" e la Bambina con il pallone "Girl with Balloon". Attenzione: visitate la mostra con calma, almeno un'ora, per percepire fino in fondo i messaggi criptici e provocatori dell'artista.

A seguire il 9 giugno **Lozenzo Quinn**, scultore, con le sue "Mani Giganti" esposte-istallate nei giardini di Marina Piccola, di fronte al Faro. Un'opera di eccellente concezione e di immediata percezione. Lo stesso autore ha spiegato il significato di ogni paio di mani. E' la versione un po' ridotta di "Building Bridges" (Costruire Ponti) realizzata all'Arsenale di Venezia nel 2019 e rappresentano l'**Amicizia** (Friendship), la **Fede** (Faith), l'**Aiuto** (Help),

l'Amore (Love), la Speranza (Hope) e la Saggezza (Wisdom). Il vice-sindaco di Vieste Rossella Falcone ha spiegato che questa opera l'aveva ammirata con il sindaco Nobiletti a Venezia quattro anni fa e aveva pensato e sperato di realizzarla anche a Vieste. Quindi un impegno durato quattro anni per vedere anche a Vieste un'opera straordinaria proveniente direttamente dalla Biennale di Venezia. La tecnica di realizzazione è modernissima. Si parte dall'idea progettuale dell'artista che la concepisce prima in versi scritti per poi passare ad un piccolo bozzetto. Dopo di che viene portato in laboratorio dove tecnici esperti, alla guida di una grande e potente stampante industriale computerizzata, realizzano l'opera in 3D nella grandezza voluta dall'artista. Processo innovatore che porterà risultati eccezionali in ogni campo dell'industria, dell'arte e della medicina. Lorenzo Quinn è l'ottavo figlio del famoso attore Anthony Quinn, indimenticabile interprete in "Zorba il greco" e in "La Strada" al fianco di una straordinaria Giulietta Masina. E' italo-americano, ma si definisce più italiano essendo nato a Roma il 7 maggio 1966 da madre italiana ed avendo sposato Giovanna Cicutto. Ora la famiglia vive in Spagna. Quest'opera ha avuto un impatto grandissimo nella città di Vieste, tra i suoi abitanti e tra i turisti. In ogni momento della giornata è frequentatissima. La gente ci passa sotto e la osserva meravigliata con la testa all'insù. E soprattutto tante fotografie e toccate di mano. C'è chi la sfiora e chi ci bussa per verifi-



care di che materia è fatta. Lo volete sapere? Andateci e toccate con mano, ma senza rovinarla. Resterà con noi per tutta l'estate e forse più.

Il 12 giugno è la volta del Castello Svevo con una eccezionale Mostra sul centenario di **Franco Zeffirelli**, dal titolo "Zeffirelli all'Opera". Mai ho visto in vita mia una mostra itinerante così meravigliosa e suggestiva. Anche questa va visitata con attenzione e nello spirito giusto. Il giorno della inaugurazione e della conferenza stampa, Vieste è stata colta da una consistente pioggia autunnale e ciò ha sconcertato un po' la popolazione. Ma nonostante tutto c'è

stata una ottima affluenza e ho visto che gli occhi dei visitatori erano visibilmente umidi per l'emozione suscitata dalle opere di Zeffirelli, che il regista in anteprima disegnava in magnifici bozzetti e schizzi ad acquerello e a tempera. E poi le fotografie, i costumi originali, da lui disegnati e le scenografie di ogni opera. Il tutto ammirato con una musica di sottofondo tratta dalle opere di Verdi, Puccini, Donizetti e Bellini, che ci hanno trasportato nel mondo della lirica in maniera talmente concreta da sembrare di essere alla Scala di Milano o all'Arena di Verona. La mostra resterà aperta per tutta l'estate. Ma non finisce qui. Per il centenario della nascita del maestro Zeffirelli, la Rassegna di Musica Classica "Cristalda e Pizzomunno" sarà imperniata principalmente sull'opera del genio fiorentino, con serate dedicate alle più importanti opere messe in scena. E inoltre, ha comunicato il direttore artistico Antonello D'Onofrio, ci sarà una serata speciale in cui assisteremo ad un evento unico: "Franco racconta Callas e



Il sindaco di Vieste Giuseppe Nobiletti tra l'assessora alla Cultura Graziamaria Starace e Pippo Zeffirelli, figlio di Franco.



*Pippo Zeffirelli
e lo scultore Raffaele Gentile*

Callas racconta Maria". Franco Zeffirelli, all'anagrafe Gian Franco Corsi è nato a Firenze il 12 febbraio 1923 ed è morto a Roma il 15 giugno 2019. Ha avuto un'infanzia triste e travagliata. Nato fuori dal matrimonio da Ottorino Corsi e da Alaide Garosi Cipriani, la madre lo fece registrare all'anagrafe con il cognome Zeffirelli, da lei inventato, ma derivante dalla parola Zeffiretti, cantanti nell'Idomeneo di Mozart (all'epoca erano così definiti i figli nati fuori dal matrimonio). Perse in tenera età la madre e fu allevato da una parente amante della lirica che lo introdusse al mondo del bello. Fu allievo di Giorgio La Pira nel Collegio Convento di San Marco a Firenze. Dopo l'Accademia di Belle Arti di Firenze si avvicinò al teatro e al cinema grazie a Luchino Visconti, con cui ebbe una travagliata relazione fino alla morte del regista. Tutto il mondo lo ha ammirato ed apprezzato per la sua genialità di regista, scenografo e sceneggiatore. Oltre 100 opere rappresentate in tutti i continenti, di cui nove al Metropolitan di New York. Si è sempre

apertamente dichiarato omosessuale e profondamente cattolico. Emblematici restarono Gesù di Nazareth (conosciuto come Gesù di Zeffirelli) e Fratello Sole e Sorella Luna (sulla vita di San Francesco d'Assisi). Ha avuto due figli adottivi Luciano e Pippo che è stato a Vieste per la inaugurazione della Mostra. A Vieste non possono essere rappresentate opere liriche per mancanza di un teatro idoneo. Il maestro Zeffirelli ci ha onorato di venire lui personalmente, con una Mostra che sicuramente vi stupirà.

E così nel 2023 Il Comune di Vieste ha conseguito il "Triplete", ma non è finita qui, avremo ancora l'"Archeo-Film Festival" e poi "Il Libro



possibile". E allora, buona estate con la buona cultura.

Un sentito grazie agli assessori alla Cultura Grazia-maria Starace e al Turismo Rossella Falcone e all'impegno di tutta l'amministrazione comunale, sindaco in primis.

Nel n. 95 nell'articolo su Alfonso, scrivevo che da oltre 40 anni non vedevo più un mollusco marino dei nostri arenili. Ebbene, con mia grande sorpresa ed emozione, l'8 maggio 2023 l'ho rivisto. Ma non so dirvi il suo nome scientifico.

Mi aiutate? Forza, avrò pure un nome!



Assegnate le 5 Vele a Vieste

Per la prima volta, con il massimo del punteggio assegnato da Legambiente e Touring Club Italiano, **Vieste è stata premiata tra le 21 località balneari italiane, conquistando le 5 Vele.**

La guida blu "Il mare più bello 2023" conferma il primato della Sardegna, che è la regione più premiata con 7 località. Seguono la Toscana con quattro località, la Puglia con tre: Vieste, Nardò e Porto Cesareo. Grande soddisfazio-

ne, in primis, da parte dell'assessora al Turismo Rossella Falcone. Ancora una c o n f e r m a c h e l'Amministrazione guidata dal sindaco Giuseppe Nobiletti sta lavorando bene.

Dal 21 al 23 giugno si sono svolte nel centro storico di Vieste alcune scene cinematografiche del film "Come può uno scoglio".



Il cavaliere Mario Ragno

Nino Patrone

Mario Ragno sub't Sand
Filippo D'Errico

Con decreto del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella ha insignito del titolo di "Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana" Mario Ragno, ex insegnante e presidente onorario del Gruppo Donatori di Sangue "Fratres Vieste" il 2 giugno 2023, in occasione della festa della Repubblica, in prefettura a Foggia, alla presenza del prefetto, Maurizio Valiante, e del presidente della Provincia, Giuseppe Nobiletti.

Il riconoscimento gli è stato attribuito grazie al suo impegno nel volontariato, in particolare, nella donazione del sangue della Fratres, che ha consentito alla città di Vieste di raggiungere donazioni record, tanto da essere diventata una delle prime cittadine in rapporto alla popolazione, in ambito europeo, per sacche raccolte.

A lui Filippo D'errico ha dedicato dei versi molto significativi che includono tutta la sua vita di insegnante, dirigente, assessore comunale, presidente della Fratres, donatori di sangue, e altro.

*Appen d'plumet
alla scol c'ej f'cchet.
I prim'ann c'eva sacr'f'chet
pur sop u scugghj ha n'z'gnet.
Dopp qualche ann d' gavett
sub't direttor l'hann elet.*

*Pi' maestr e maestrin
er semb g'n'dil e carin.
A n'sciun ha pigghjet p' fess
cuss ej u segret du success.*

*Hama dic grazij a Marij
s' a Vist ej net la Radij.*

*P' tutt er nu spass
piaceva a tutt la mass.
Sciuch, canzun e intervist
ha fatt pur u journalist.*

*P' tanda glorij e tand'onor
ha fatt pur l'assessor.*

*D' pallon er combetend
e l'hann fatt pur dirigend.*

*Ma alla "Fratres" er sbuccet l'amor
ha det an'm e cor e passev or e or.*

*Atturijet da tand'amic
alla "Fratres" ha miss radic.*

*Essend attiv e n'd'll'gend
l'hann fatt sub't "pr's'dend".*

*App'zz'chev semb man'fist
pur quann er'n jur'n d' fist.*

*Pu' sorrìs e na strett d' men
c'chev sangh ogni s'tt'men.*

*Nu caffè a u bar del cors
po scappev a u prond soccors.*

*No u' sapim p' quand'ann
ha dunet sangh a San Giuann.*

*Che bella sudd'sfazion
u record di donazion.*

*Matild che spiss l'accumbagn
ha ditt che fors a Marij Ragn
ej prubab'l che u fann "Sand"
pecche' d' sangh n'ha det tand.*

*P' tanda vit che ha salvet
m' sembr giust e m'tet
U vol pur Padre Pij
car Marij e così sij.*

Mario Ragno subito "Santo"
Appena diplomato
nella scuola si è inserito.

I primi anni si è sacrificato
anche sul Faro ha insegnato.
Dopo qualche anno di gavetta
subito direttore l'hanno eletto.
Con le maestre e le maestrine
era sempre gentile e carino.

A nessuno ha preso per fesso
questo è il segreto del successo.

Dobbiamo dire grazie a Mario
se a Vieste è nata la Radio.

Per tutti era uno spasso
piaceva a tutta la massa.

Giochi, canzoni e interviste
ha fatto anche il giornalista.

Con tanta gloria e tanto onore
ha fatto anche l'assessore.

Di calcio era competente
e l'hanno fatto pure dirigente.

Ma alla "Fratres" era sbocciato
l'amore

ha dato anima e cuore e passava
ore ed ore.

Circondato da tanti amici
alla "Fratres" ha messo le radici.

Essendo attivo ed intelligente
lo hanno eletto subito presiden-
te.

Attaccava sempre manifesti
anche quando erano giorni di
festa.

Con il sorriso ed una stretta di
mano

cercava sangue ogni settimana.

Un caffè al bar del Corso
poi scappava al Pronto Soccorso.

Non sappiamo per quanti anni
ha donato sangue a San Giovan-
ni.

Che bella soddisfazione
il record delle donazioni.

Matilde che spesso l'accompagna
ha detto che forse a Mario Ra-
gno

è probabile che lo fanno "Santo"
perché di sangue ne ha donato
tanto.

Per tante vite che ha salvato
mi sembra giusto e meritato.

Lo vuole anche Padre Pio
Caro Mario e così sia.



G come Green e come Gargano

Marco Muscettola

All'interno dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, l'ONU ha inserito uno specifico capitolo: il **turismo sostenibile**. L'Organizzazione Mondiale del Turismo (WTO) definisce sostenibile una struttura che soddisfa contemporaneamente le richieste dei turisti, da una parte, e la conservazione e protezione dell'ambiente, dall'altra. Su quest'ultimo punto si fa esplicito riferimento al cambiamento climatico e al mantenimento dell'integrità culturale. Il rispetto dell'ambiente, quindi, riguarda il patrimonio naturale ma anche culturale, umano ed economico ed il turismo responsabile deve tener conto degli impatti su tutte queste sfere soprattutto in visione del futuro. Il problema oggi è più sentito, rispetto al passato, dal momento che la facilità ed economicità degli spostamenti consentono a sempre più persone di spostarsi per vacanza, determinando, in parallelo, sovraffollamenti e serie ripercussioni sull'inquinamento.

Non è una novità per Vieste dove circa 13 mila residenti sono affiancati da oltre 2 milioni di presenze nel periodo estivo. Gli effetti si vedono in un'implicita e continua trasformazione

ambientale, per rispondere alle sempre maggiori esigenze dei turisti. In un certo senso, la maggiore paura è che il turismo non responsabile finisca per rubare l'autenticità, la cultura e le tradizioni locali del nostro territorio, oltre a danneggiare le bellezze naturali prese d'assalto.

Le attenzioni sul turismo responsabile arrivano da lontano se si pensa al Rapporto Brun-

dtland del 1987 o delle prime formulazioni del WTO del 1988, dettando regole di vita quotidiana e coinvolgendo anche i mezzi di trasporto, ricordando che ci sono sistemi per spostarsi che hanno meno impatti sull'ambiente. Gli inglesi parlano dei principi delle "3 E": economy, ethics ed environment (economia, etica ed ambiente). Tra questi comportamenti figurano anche il **supporto dell'economia locale**, quale consiglio generico indirizzato sui prodotti locali, sia per qualità sia per conseguenza nella ricerca di un minore inquinamento. Comprare prodotti di multinazionali, anche se a prezzi inferiori, significa innescare un processo di trasferimento di componenti da luoghi lontani o di alta industrializzazione con effetti diversi rispetto alla corta filiera di un prodotto locale e artigianale. L'esempio vale anche per il cibo, per i ristoranti, per l'abbigliamento o per qualsiasi oggetto offerto al turista. Se in alcuni lidi veneti offrono aperitivi solo con vino locale, perché non promuovere in modo sistematico, quale slancio della filiera corta all'insegna dell'impegno ecologico, i prodotti autoctoni nei lidi viestani come taralli, olive, pomodori secchi?

La terza "e" è più semplice da definire: il rispetto dell'ambiente passa dalla gestione dei rifiuti ma, prima, dalla ricerca nel limitarli. La priorità è ridurre i rifiuti non biodegradabili e gli scarti. Alcuni statistici hanno rilevato che l'aumento del flusso turistico determina un incremento del costo medio

ponderato della raccolta dei rifiuti. Mille turisti sporcano più di dieci volte cento turisti. Un milione di turisti, che potrebbe essere la punta massima attesa ad agosto, sporcherebbero più di cento volte la popolazione locale. I peggioramenti sono attesi soprattutto nella produzione di rifiuti di carta, plastica e indifferenziato, a seguire. In questo caso, ai benefici economici del flusso turistico, ci sarebbe da mettere in conto anche i maggiori oneri dell'importazione di rifiuti. Oggi, in Italia, circa il 9,5% di rifiuti è prodotto da cittadini residenti in altre Regioni.

Tutto il mondo si sta mobilitando e tutte le città d'arte hanno fatto già della necessità un affare. Sono stati creati percorsi ciclabili bellissimi tra le colline e i borghi più affascinanti, itinerari per passeggiate nei boschi, collegamenti via treno (interrail europei) e alloggi ecosostenibili. Dall'altra parte pesano ancora le vacanze in crociera che, dopo chiari ed ufficiali statistiche, risultano essere estremamente inquinanti. Il conteggio delle emissioni di CO₂, polveri sottili e ossido di zolfo stima che 200 navi da crociera inquinino 20 volte più di tutte le auto in circolazione in Europa (260 milioni di autovetture).

Il Gargano, in tutto questo, ha gli spazi, le risorse e le prospettive per essere una meta di vacanza sostenibile, all'insegna del turismo lento, che apprezza e rispetta il territorio, e concede ai visitatori il

tempo di gustarsi un periodo di meritato riposo. Allora via con le energie rinnovabili, incentivi ad eliminare la plastica quanto più possibile e sostegni alla gastronomia a chilometro zero. Oltre a farlo, che sarebbe già tanto, bisognerebbe anche pubblicizzarlo. Ma tra il dire e il fare ... ci sono tutti gli interessi individuali. Ricordo bene quando, a cavallo di secolo, Vieste ottenne il finanziamento comunitario per la pista ciclabile che avrebbe unito i due lungomari e sarebbe arrivata fino a Sfinalicchio. L'iniziativa non è mai partita perché i campeggi sulla strada non avrebbero arretrato neanche di un metro. E poi, parlan-

doci chiaro, perché permettere ai turisti di arrivare in paese, magari con mezzi pubblici organizzati o strade ciclabili o grazie a parcheggi alle periferie del paese e perdere il sequestro legale del turista? Effettivamente siamo ancora lontani da questa cultura e dall'approccio verso il benessere della collettività. I lidi dovrebbero promuovere e farsi portavoce di una cultura "green", così come gli altri operatori economici del nostro paese. Non basta avere il punto di raccolta differenziata, che manca in tantissimi lidi del lungomare, ma è fondamentale diffondere un atteggiamento nuovo e generalizzato

sull'utilizzo dei materiali eco-sostenibili e, per non dimenticare la siccità dello scorso anno, sul risparmio idrico. Siamo lontani dagli ombrelloni fotovoltaici o dai lidi con auto-sufficienza energetica che si vedono nella riviera romagnola, ma almeno si potrebbe cominciare da fonti alternative per l'acqua calda delle docce o dal riciclo dell'acqua utilizzata nelle piscine. Non è semplice scoraggiare il turista da attività ad impatto inquinante, ma almeno, anche prima di provarci davvero, si può compensare con la promozione di un Gargano che aspira ad essere una **meta green**.

Una pesca abbondante

Michele Delli Santi

Vieste, anno 1970 - Un'abbondante pesca con la lampara, quando, è il caso di dirlo, i pesci si prendevano "con la pala".

Allora si alimentava anche una fiorente industria per l'inscatolamento delle alici sott'olio (la CI-RIO), i cui capannoni sono visibili nella foto, in fondo sulla collina di S. Croce.

All'epoca non c'era la pesca a strascico che "raspava i fondali" e le imbarcazioni non erano sofisticate come quelle di oggi.

Si riusciva a portare avanti l'economia del paese che si basava esclusivamente sull'agricoltura e sulla pesca.

Anche i Trabucchi assolvevano questo compito, allora un trabucco era sufficiente a "far campare"



Vieste, a. 1970, abbondante pesca con la lampara

più di una famiglia, per cui si prestava quella continua e metódica manutenzione che li rendevano costantemente efficienti allo scopo a cui dovevano assolvere e per cui furono "inventati".

Anche il porto, ritenuto insufficiente per contenere la grande flottiglia di pescherecci di cui Vieste era dotata, assolveva la sua funzione, fin quando qualche tempesta o fortunale non mandava all'aria il lavoro di intere annate o di una intera vita dei pescatori stessi.

Sabato 2 luglio presso la LNI Vieste è prevista la manifestazione **A...Mare senza Barriere**.

I soci volenterosi devono accogliere i ragazzi diversamente abili per poi accompagnarli al barcone per il tradizionale giro delle grotte.

*Il segretario
Luca Ercolino*



Ricci di mare

Almanacco vietano a cura di Felice Lanzillotta

Ogni tanto, in qualche mio sogno confuso, mi capita ancora di sentire il repentino brivido di gelo che si prova quando da uno scoglio ci si tuffa a mare nell'acqua già alta. E' una sensazione che dura solo un istante perché il corpo si adatta immediatamente alla nuova condizione e subito dopo non percepisce più né caldo né freddo. La mia attrezzatura subacquea è minimale, quella che potevo permettermi da ragazzo, maschera e pinne, sufficiente tuttavia per scivolare agevolmente a pelo d'acqua con il solo movimento lento dei piedi pinnati. Non devo fare molta fatica e solo ogni tanto ho necessità di ruotare la testa da un lato per respirare. Osservo sotto di me il fondale marino roccioso che per alcuni metri declina con gradualità rispetto alla superficie dell'acqua per poi sprofondare all'improvviso verso abissi scuri dove i raggi del sole non riescono a penetrare. Con un colpo di reni e una sventagliata di pinne fuor d'acqua mi immergo in quel mondo silenzioso. Ora faccio più fatica e devo aiutarmi con il movimento delle braccia per contrastare la legge di Archimede che vorrebbe riportarmi a galla. Le orecchie ronzano leggermente e sento alle tempie le pulsazioni del cuore, poi solo lo sciabordio sordo prodotto dai miei movimenti subacquei e il gorgoglio di qualche bolla d'aria che mi

fuoriesce dalla bocca. Provo un'istintiva paura mentre mi avvicino allo strapiombo, non scenderò a maggiore profondità e non ne avrei la capacità neppure in sogno, però l'ebbrezza derivante da quella sensazione di volare mi spinge a procedere. La percezione del tempo è dilatata e nella manciata di secondi che mi concede la riserva d'aria nei polmoni continuo a sfiorare col corpo le creste rocciose con lo sgomento che pure attrae chi va verso un ignoto che affascina. Il paesaggio sottostante è verdastro ma trasparente almeno a breve distanza, alcune zone appaiono completamente scure per i ricci neri e marrone che senza soluzione di continuità ricoprono la roccia.

Quanti anni sono passati! E quanti ricci di mare ho pescato io stesso. Li portavo a casa con orgoglio in un secchio e mia madre o mia zia provvedevano a ripulirli sciacquandoli ben bene sotto l'acqua corrente, poi con le forbici tagliavano i bordi spinosi interni facendo attenzione a non pungersi le mani. Bisognava mangiarli subito quei ricci, con gli aculei che ancora si muovevano. Venivano presentati in tavola aperti e invitanti, ciascuno sembra una piccola ciotola grigiastra dal fondo scuro spinoso. Le gonadi, le sole parti commestibili, disposte a stella spiccano con i loro colori vivaci, giallo, rosso e arancione. Si tagliava il pane a forma di bastoncini da usare come se fossero cucchiaini per prelevare quei raggi polposi con movi-

menti simili a pennellate. Quello che c'è da mangiare in un riccio di mare è poca cosa rispetto a tutto il resto, però il sapore delicato ma contemporaneamente intenso di questi caratteristici prodotti ittici è una delle cose che rimangono impresse nella memoria rievocando esperienze libidinose che non si vede l'ora di ripetere.

Non tutti amano i frutti di mare, specialmente se mangiati crudi. Io invece ne vado matto e quando posso ne faccio scorpacciate. Qualcuno mi guarda inorridito, come se fossi un cannibale, mentre porto alla bocca, tenendola fra tre dita della mano, una mezza cozza all'interno della quale si intravede la polpa palpitante rossastra o giallina. Palpitante sì, perché prima ci ho spremuto sopra un po' di limone ed essendo la cozza bella fresca il frutto all'interno della valva ha cominciato a protestare muovendosi infastidito "mi stai mangiando viva, almeno non tormentarmi con queste goccie acide!". E' rischioso mangiare frutti di mare crudi, questo bisogna saperlo, quindi è necessario essere sempre molto cauti, evitando i prodotti di provenienza incerta e non igienicamente garantiti. I tempi sono cambiati, i mari non sono più incontaminati come quelli di una volta, verrebbe di dire con petulante nostalgia, ed io nei miei ricordi torno a quell'età dell'oro quando le cozze e gli altri frutti di mare a Vieste e

altrove si potevano consumare, e in effetti si consumavano, senza ritegno sia cotti che crudi. Il mare era sicuramente più pulito ma probabilmente gli incalliti amatori delle cozze crude, con l'assidua pratica mangereccia di quei prodotti, un po' alla volta si erano mitridatizzati ed erano in grado di resistere gagliardamente all'assalto dei vibrioni.

Ma stavamo parlando di ricci di mare e non di cozze. Mi torna in mente una disavventura occorsa a mio nonno, il padre di mia madre, e da lui raccontata in diverse occasioni nel corso del quasi ventennio in cui i miei nonni materni, viestani entrambi, hanno convissuto con la mia famiglia. Mio nonno da ragazzo si tuffava in apnea, seminudo come facevano in tanti a Vieste, per pescare ricci, cozze, patelle e altri molluschi che all'epoca abbondavano lungo tutto il litorale scoglioso. Era un modo per procurarsi qualcosa di speciale da mangiare in famiglia o durante le merende improvvisate con gli amici. Ci si aggiungeva un po' di pane, un limone ma neanche sempre, possibilmente una bottiglia di vino e uno spicchio di caciocavallo per raggiungere la goduria assoluta. Il companatico principale però, ricci e cozze appunto, bisognava pescarlo e quelle immersioni goliardiche costituivano una specie di competizione sportiva per esibire la propria abilità nel resistere sott'acqua e riemergere poi con le mani piene della maggiore quantità di bottino. Serviva solo un coltello, un cacciavite o qualsiasi altro strumento per poter staccare

i frutti di mare abbarbicati alla roccia. Accadeva talvolta che nella foga della competizione l'attrezzo scivolasse di mano e finisse giù nel fondale sabbioso senza poter poi essere recuperato. Allora mio nonno si era costruito una sorta di uncino di ferro con un anello saldato a un'estremità cui legare una cordicella da fissare al polso. In questo modo il gancio dopo l'utilizzo poteva essere abbandonato restando appeso al polso senza rischio che andasse perso; nello stesso tempo entrambe le mani rimanevano libere per risalire in superficie stringendo quello che si era pescato. Con la spalvalda incoscienza giovanile si cercava di sfruttare al massimo la propria resistenza nel rimanere sott'acqua senza respirare e prelevare quanto più si poteva. Una volta, proprio quando la riserva d'aria nei polmoni era al limite e il ragazzo che sarebbe diventato mio nonno cercava freneticamente di staccare l'ultimo riccio prima di riemergere, il gancio era rimasto bloccato in una fessura della roccia e nonostante gli strattoni non aveva voluto saperne di liberarsi. Una situazione non prevista e pericolosa, da risolvere all'istante perché il ragazzo in apnea aveva quasi completamente esaurito le proprie possibilità fisiche pur trovandosi a una profondità modesta. Ancora pochi secondi prima di annasprire, ingerire acqua di mare e perdere coscienza con conseguenze drammatiche. Istitivamente mio nonno aveva lasciato cadere tutto quello che aveva in mano e aveva provato con più energia a rimuovere il gancio con forti

strattoni. Forse la punta di ferro dell'uncino si era deformata a seguito delle sollecitazioni ma neanche questo era servito a liberare l'attrezzo che anzi aveva continuato a rimanere ostinatamente incastrato. Con la forza della disperazione il ragazzo puntellando i piedi contro la roccia aveva convulsamente dato strappi sempre più violenti. Per fortuna la cordicella si era spezzata, forse l'acqua salata l'aveva ammorbidita rendendola meno resistente, e mio nonno era potuto riemergere in extremis, cianotico, boccheggianti e con il polso sanguinante. La cicatrice, raccontava, era rimasta per diversi anni a ricordargli il pericolo corso quella volta. Il gancio artigianale starà ancora lì da oltre un secolo ad arrugginire sott'acqua, incastrato da qualche parte nelle vicinanze del trabucco di San Lorenzo. La vicenda ricordata da mio nonno mi aveva impressionato perché anche io in quel periodo, quando ero a Vieste, mi dedicavo alle immersioni a caccia di ricci di mare. Mi ero immedesimato nella situazione di panico e per cautelarmi almeno parzialmente avevo fissato delle guancette di sughero all'impugnatura di un vecchio coltello in modo che se mi fosse sfuggito dalle mani se ne sarebbe risalito a galla per conto suo senza intralciarmi.

Non era difficile ai tempi della mia giovinezza e anche in qualche decennio successivo pescare ricci di mare, ce n'era una tale abbondanza nella maggior parte dei fondali da non farli ritenere prodotti particolarmente pregiati. Forse non esistevano regolamentazioni né restrizioni su quel tipo di pesca e se pure ce n'erano nessuno le conosceva e tanto meno se

ne dava pensiero. Sicuramente c'era una stagione ottimale per la pesca, quella in cui i ricci erano nella loro piena maturità biologica, idonei a essere consumati dopo aver completato il proprio ciclo riproduttivo. Io però ero a Vieste solo nei mesi estivi e non mi ponevo il problema di periodo più o meno favorevole e basavo la mia selezione essenzialmente sulle dimensioni e sul colore dei ricci, prelevando gli esemplari più grossi di colore violaceo, quelli commestibili che erroneamente (come venni a sapere in tempi successivi) venivano definiti "femmine". Devo ammettere di aver contribuito anche io, seppure in minima parte e senza averne l'intenzione, al depauperamento della fauna marina.

Quello che si poteva tirare fuori dal mare per essere mangiato sembrava essere una risorsa sfruttabile all'infinito. Poi, in pochi decenni e con progressione quasi impercettibile ma continua, si è constatato che diversi prodotti ittici abbondanti e disponibili fino a poco tempo prima hanno cominciato a scarseggiare sia in termini di quantità che di qualità.

Sarà stata la pesca smodata praticata con mezzi più efficaci e non solo per il consumo locale, il riscaldamento dei mari, l'inquinamento generalizzato che ormai non risparmia nemmeno le remote acque artiche, i cambiamenti climatici che hanno alterato la catena alimentare, probabilmente l'insieme di queste concause, sta di fatto che attualmente sembra difficile trovare grossi banchi spontanei di ricci di mare anche lungo le coste poco frequentate lontane dai centri abitati. Questo è vero in

generale per diverse specie marine commestibili, quelle che un tempo si potevano reperire abbastanza facilmente anche senza essere pescatori di professione. Penso, oltre che ai ricci di mare, ai granchi, alle patelle, ai lupini, ai tartufi, alle ostriche, ai datteri, alle conchiglie di ogni tipo, eccetera. I cannolicchi, i cui occhietti si intravedevano affiorare a pelo di sabbia già in pochi centimetri d'acqua di mare e che si potevano afferrare con un veloce movimento di dita messe a forcella prima che potessero insabbiarsi rapidamente, non si incontrano più. Non credo nemmeno che siano in tanti ancora capaci delle tecniche e delle astuzie di cattura che un tempo erano alla portata di tutti noi scapestrati ragazzotti da spiaggia.

Qualcuno deve essersi accorto da tempo della progressiva scomparsa dei ricci di mare e del rischio di estinzione di questa specie ittica, infatti già dal 1995 una legge nazionale ne aveva imposto il fermo pesca per i mesi di maggio e giugno, mentre negli altri mesi il numero massimo di ricci prelevabili giornalmente era di 50 a persona per i pescatori sportivi e 1000 per i pescatori professionisti.

Evidentemente questi provvedimenti non si sono rivelati efficaci e le regioni interessate al problema hanno avuto facoltà di imporre ulteriori restrizioni. Ad esempio in Sardegna era stata sospesa del tutto la pesca dei ricci di mare per un periodo di alcuni anni. Poi, a seguito delle proteste dei pescatori penalizzati in una delle loro fonti di reddito e che non si erano

accordati sui sussidi compensativi, la Regione Sardegna aveva dovuto fare marcia indietro e la disposizione era stata ritirata.

Per quel che riguarda la Regione Puglia un'ordinanza recente, votata quasi all'unanimità, impone il divieto di prelievo, raccolta, detenzione, trasporto, sbarco e commercializzazione dei ricci di mare almeno fino al 30 aprile del 2025. Poi a seconda degli effetti dei provvedimenti si valuterà se prorogarli o modificarli. Sono previste sanzioni pesanti per i trasgressori ma si può immaginare che non sarà facile far rispettare le leggi senza il coinvolgimento civico di tutta la collettività.

I ricci di mare sono prelibatezze molto apprezzate dai consumatori, specie nei ristoranti, e di conseguenza il loro valore economico è aumentato ora che ci sono maggiori difficoltà di reperimento.

La richiesta del mercato locale dovrà essere soddisfatta totalmente da prodotti provenienti da regioni non soggette a restrizioni, o dall'estero, come del resto in buona parte è sempre accaduto.

Dobbiamo rassegnarci a questa nuova realtà che deriva anche dai nostri abusi del passato. Io personalmente mi propongo, sia pure a malincuore, di rinunciare ai ricci di mare sia nelle spaghettonate che a crudo nel cucchiaino, nella speranza che Madre Natura riesca a rigenerarsi in tempi non troppo lunghi.

Altrimenti, poveri noi, fra un po' dovremo accontentarci solo dei ricci di mare in scatola provenienti dalla Cina o da chissà dove.

Il piccolo museo delle virtù di Don Antonio Spalatro

Bartolo Baldi

Sull'omonima spiaggia di San Lorenzo, ora trasformata in parcheggio del porto turistico, si erge un antico manufatto che accoglie l'ex convento cappuccino della beata Vergine degli Angeli e la chiesa annessa di Santa Maria di Costantinopoli, elevata a sede parrocchiale nell'ormai lontano 1942.

In questi remoti anni e precisamente dal 1950 fino al 27 agosto 1954, officiò come parroco un giovane prete che, in soli quattro anni, trasformò il decadente e povero territorio parrocchiale, soprattutto dedicandosi alle anime e alle persone che abitavano nel rione.

Dopo cinquanta anni dalla sua morte il clero e la gente viestana si ricordarono in modo particolare di questo umile prete e vollero che venisse iniziato un processo canonico per il riconoscimento ufficiale delle sue virtù.

Seppur provvisoriamente, perché in attesa di poter ottenere locali più ampi, il parroco attuale e il consiglio pastorale hanno raccolto nel tempo tante testimonianze vive utili per poter aprire al visitatore un piccolo museo dedicato a questo grande sacerdote dei piccoli: Don Antonio Spalatro.

Oggi è possibile visitare questo angolo sacro in ogni momento della giornata ed accedendo si percepisce immediatamente la santità di questo sacerdote. Don Antonio amava immedesimarsi nel Santo curato d'Ars e tutto trova la massima espressione negli scritti quale prima di

tutto il diario, sul quale ogni giorno annotava i pensieri spirituali, le riflessioni, le incertezze e paure ma anche gli spaccati di vita parrocchiale.

In questo, infatti, è trascritta la cronistoria di eventi belli o spiacevoli accaduti nel perimetro della Parrocchia del SS. Sacramento in un periodo triste e povero di Vieste, afflitta ed appena uscita dai tanti lutti che la guerra mondiale aveva inferto.

Miseria, malattie, povertà ma anche nobiltà d'animo accompagnavano la povera gente del quartiere. Don Antonio era sempre attento alle necessità della sua gente, e si accorgeva immediatamente dei bisogni di ognuno. Tutto questo viene evidenziato nei suoi scritti ma anche dalle testimonianze di chi lo ha conosciuto.

Don Antonio è stato anche l'antesignano del Concilio, seppur nessuno conoscesse in pieno il suo significato. Le scuole di catechesi, le scuole di canto, i tornei e gli incontri parrocchiali sono deposti nei documenti che nel museo è possibile rilevare, insieme ai momenti salienti e sacri della varie celebrazioni liturgiche di cui una nutrita esposizione di paramenti liturgici, sono una tangente testimonianza.

Don Antonio è il prete che ogni viestano ha reputato santo fin dal momento della



sua morte avvenuta il 27 agosto del 1954. Le poche persone ancora viventi che lo hanno conosciuto e i tanti ricordi serbano nel proprio animo quanto da lui detto e quanto da lui realizzato.

Il processo di beatificazione va avanti nella speranza che il Papa promulghi a breve il decreto di venerabilità che chiuderà il processo romano ed aprirà i tempi per attendere ed esaminare un eventuale miracolo.

Se questo potrà sancire a tutti gli effetti la sua santità, la gente tuttavia lo riconosce già santo.

Oggi tutti siamo invitati a visitare il piccolo museo che ci avvicinerà a Don Antonio e ci farà comprendere perché questo prete è un personaggio speciale in una Vieste ora elegante e conosciuta, votata al turismo, ma da sempre votata anche alla santità minuscola di ogni giorno.

Premio Emily Dickinson al *saggio*

Realismo e Neorealismo - Correnti involontarie

di Angelo Piemontese

Dopo la pubblicazione nel 2019 del saggio *Riflessi sull'anima. Incontro-scontro di Cesare Pavese col suo tempo*, Angelo Piemontese ha constatato la mancanza di un'opera organica che trattasse della narrativa italiana dagli *Anni Trenta* del Novecento all'inizio del nuovo Millennio. Esaminando eventi storici, culturali e sociali, ha creduto opportuno dividere il lungo periodo in tre fasi: la prima, dal 1929 al 1955, segnata dal ritorno al romanzo di ispirazione realista; la seconda dal 1956 alla caduta del muro di Berlino del 1989, conosciuta come l'epoca del *Postmoderno*, e la terza che va dall'ultima parte del XX secolo ai nostri giorni.

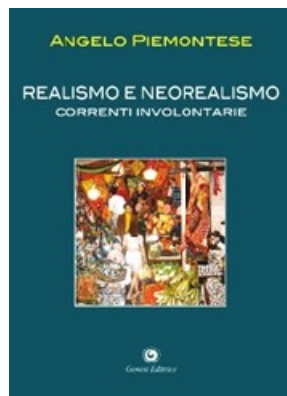
Ad oggi Piemontese ha pubblicato le prime due parti e sta lavorando alla terza, che si presenta molto più complessa per il numero incredibile di opere narrative pubblicate annualmente e per la mancanza di una tendenza/proposta prevalente.

Nel 2021, presso l'Editrice "Genesi Editrice" di Torino è uscito *Realismo e Neorealismo. Correnti involontarie*, che analizza punti di contatto e differenze fra il *Realismo* dagli anni del fascismo e quelli postbellici, ricostruendo i tratti storico-culturali dell'Italia dalla fine degli *Anni Venti* alla metà dei *Cinquanta* del Novecento, con al centro l'esame di circa cinquanta fra romanzi e raccolte di racconti e i dibattiti che hanno preceduto e ac-

compagnato la loro uscita. Si parte da *Gli indifferenti* di Moravia del 1929 e si arriva a *Metello* di Pratolini del 1955. Di ogni opera viene fornito contenuto, struttura, lingua e critica.

La narrativa realista diventa, così, il treno che percorre le tappe decisive della storia italiana dalla dittatura fascista – che oggi è completamente travisata, vista la distorta conoscenza che se ne ha – ai tragici avvenimenti della Seconda guerra mondiale, fiora di lutti e distruzione, alla lotta per la Liberazione dal nazifascismo e alle speranze suscitate dalla nascita dello Stato Repubblicano. I romanzi e i racconti esaminati disegnano, quindi, una Storia e una Geografia dell'Italia spesso finite nel dimenticatoio. Attraverso il confronto parallelo di elaborazione critica, dibattiti e produzione narrativa, il libro vuole far emergere i caratteri peculiari di un'epoca fondamentale per la nostra cultura, ricca di enormi passioni, drammi e speranze, poi naufragate, oggi ingiustamente ignorate.

Il Saggio, che si articola in otto capitoli, esamina preliminarmente il dibattito culturale svoltosi in Italia dalla *Grande depressione* allo scoppio della 2^a *Guerra mondiale* e la contemporanea produzione poetica e narrativa, della quale ultima ripercorre i momenti che vanno dalla crisi del romanzo alla *svolta degli Anni Trenta*, con la ripresa sotto ... i bombardamenti, che, fra il



1939 e il 1942, ha visto la pubblicazione di: *Il seme sotto la neve* di Ignazio Silone, *Paesì tuoi* di Cesare Pavese, *Conversazione in Sicilia* di Elio Vittorini, *Don Giovanni in Sicilia* di Vitaliano Brancati e *Signora Ava* di Francesco Jovine.

Alla breve stagione dell'unità antifascista corrisponde una letteratura calata nella storia, che ha al centro le varie facce dell'esperienza resistenziale, cuore della corrente *involontaria* – secondo la definizione di Maria Corti – del *Neorealismo*, del quale il saggio cerca una definizione fra le varie interpretazioni critiche, dando poi un'ampia esemplificazione delle opere più significative. Così, per le varie declinazioni della *Resistenza*, sono esaminati i romanzi *Uomini e no* di Elio Vittorini, *Il sentiero dei nidi di ragno* di Italo Calvino, *La casa in collina* e *La luna e i falò* di Cesare Pavese. Come testimonianza delle

dolorose memorie, conseguenti alle tragedie frutto delle dittature fascista e nazista, il focus critico riguarda *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi e *Se questo è un uomo* di Primo Levi. Dei drammi della guerra e del dopoguerra, invece, visti da vari punti di vista, danno conto Oreste Del Buono con *Racconto d'inverno* e *La parte difficile*, Giuseppe Bertone *Il cielo è rosso* e Mario Tobino con *Il deserto della Libia*.

Nella seconda metà degli *Anni Quaranta*, mentre si va verso la rottura dell'unità nazionale, nata per combattere il nazi-fascismo, i romanzi indagano sulla violenta nascita del regime in Italia (*Cronache di poveri amanti* di Pratolini, *Il compagno* di Pavese, *Le terre del Sacramento* di Jovine), o sull'involuzione della borghesia (*Il diavolo sulle colline* e *Tra donne sole* di Pavese).

La definitiva rottura del fronte antifascista avviene dopo i risultati delle elezioni del 1948, che innescano una serie di discussioni sul ruolo della cultura, sul rapporto fra politica e letteratura, dando vita alla cosiddetta *battaglia* per il *realismo*, nata a seguito della pubblicazione del *Metello* di Vasco Pratolini, centro di una dura polemica, rinfocolata dalla crisi del 1956, scaturita dalla denuncia dei crimini staliniani da parte di Kruscev e dalla rivolta di Budapest. In questo clima si inseriscono due opere narrative ambientate nella Capitale: *Ragazzi di vita* di Pier Paolo Pasolini e i *Racconti romani* di Alberto Moravia.

Il Saggio riporta, quindi, le varie interpretazioni sul momento in cui si è concluso

il *Neorealismo*, soffermandosi sull'*Inchiesta* di Carlo Bo del 1951, che ne ha fatto un bilancio in diretta.

Il Capitolo conclusivo della ricerca è un mini saggio sull'opera di Beppe Fenoglio, che tratta le due tematiche prevalenti del periodo esaminato: la povertà del mondo contadino e le speranze, rapidamente svanite, della lotta resistenziale, che hanno il loro vertice ne *La malora* da un lato e in *Una questione privata* e *Il libro di Johnny* dall'altro.

Francesco Paolo Tanzj nella *Postfazione* sottolinea che "Questo intenso e quanto mai complesso lavoro di Angelo Piemontese giunge in un periodo – quello dell'attuale pandemia – che purtroppo ricalca temi di distruzione e di ri-costruzione che amaramente riconducono gli anni 30/50 del secolo scorso ai tragici eventi che stiamo attualmente vivendo. Il dolore infatti, della catastrofe subita e il conseguente anelito verso una possibile rinascita hanno attraversato e attraversano la storia dell'umanità e le opere letterarie riflettono i patimenti subiti, le ansie e la determinazione a percorrere – negli scritti e nella vita stessa – ogni ipotizzabile via di personale, ma anche e soprattutto collettivo, riscatto sociale e psicologico".

Dal canto suo, Sandro Gros-Pietro, poeta, scrittore, critico letterario ed editore, scrive: "Sono convinto dell'assoluta necessità di questo libro di Angelo Piemontese che concentra l'attenzione su due correnti specifiche della letteratura italiana, il *Realismo* e il *Neorealismo*, che hanno caratterizzato la

prima metà del Novecento, esaminate sia attraverso il vasto materiale creativo dei romanzi usciti in quel periodo sia attraverso l'ancora più ampia letteratura critica che si è sedimentata su tali novità, quest'ultima consultata con massima diligenza a principiarsi dalla fine degli anni Quaranta dello scorso secolo per poi arrivare fino a oggi. L'argomento è tanto più importante perché mette a fuoco come per la prima volta nei sette secoli dalla nascita della lingua italiana si sia verificato un dibattito sulle correnti di stile della letteratura dominato da autori principalmente di produzione narrativa e non più da soli poeti, innovando i secoli precedenti che hanno fatto di quella italiana la Letteratura dei Poeti per antonomasia. Il periodo d'oro della narrativa italiana è collocato nel trentennio che va dagli anni Trenta ai Cinquanta del Novecento, nel quale i romanzieri si sono affrancati in via definitiva e irreversibile dalla soggezione culturale patita verso i Poeti".

Antonio Catalfamo, docente dell'Università di Messina, occupandosi del Saggio, sottolinea che Angelo Piemontese "affida alla critica il compito «umanistico» di «comprendere il mondo» attraverso la specificità dell'opera letteraria, che usa dei modi espressivi particolari, ma che, nel contempo, è manifestazione di tutta un'epoca, di «contesti» più ampi (storico-politico, economico-sociale, ideologico, culturale, letterario), e, quindi, per dirla con Giuseppe Petronio, è «attività umana» che si intreccia con tutte le

altre «attività umane» e ci offre i connotati di un'intera civiltà".

Ricordato che il libro affronta la spinosa questione del ruolo dell'intellettuale attraverso il dibattito sulle riviste del tempo, l'illustre Studioso focalizza l'attenzione sul "metodo che Angelo Piemontese (coraggiosamente, lo ripetiamo) ha voluto utilizzare, quello «umanistico» [...] in controtendenza rispetto ad una critica "ufficiale" che ama fuggire dall'analisi della realtà negandola, in diverse varianti, dallo «strutturalismo», che, nella forma estrema affermata in Italia segnatamente a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, considera il testo letterario come «autosufficiente», «autoreferenziale». Invece Realismo e Neorealismo. Correnti involontarie, per Catalfamo "realizza quel «ritorno a De Sanctis» auspicato da Gramsci, individuando nell'opera letteraria l'«unità inscindibile» tra «forma» e «contenuto», dando vita ad una «critica integrale» che combina analisi interna ed analisi esterna del testo. Un «ritorno» che ora comincia ad essere auspicato pure da altri studiosi di valore", passando in rassegna "un esercito di scrittori, di poeti, soffermandosi dettagliatamente sulle loro peculiarità. Poi focalizza la sua attenzione su alcune figure che ancor oggi animano il dibattito critico, come Vittorini, Pratolini, Pavese, Fenoglio". Alla fine, aggiunge, il libro "si occupa della crisi del Neorealismo e delle cause della sua fine. Anche qui il Nostro rifugge dalle interpretazioni affrettate e in linea con le mode di turno. Condu-

ce un'analisi articolata, che attinge alla critica del passato e del presente, senza discriminazioni. Offre una soluzione aperta, imperniata su diverse opzioni".

Il 7 Giugno u. s. a Napoli, nello splendido scenario della Chiesa di Sant'Erasmo, è stato conferito a Realismo e Neorealismo. Correnti involontarie il Premio internazionale Emily Dickinson per la saggistica.

Angelo Piemontese, *Realismo e Neorealismo. Correnti involontarie*, Genesi Editrice, Torino, 2021, pp. 409, euro 16,00.

Solitudine

Misteriosa,
silenziosa,
accade.
Ambasciatrice
di meditazione
ed estasi.
Come vina,
la voce,
armonizza l'esistenza.
Al suo apparire,
la mente,
nulla può.
Soltanto il pneuma,
alla sua presenza,
è manifesto.
Quando accade,
se accade,
sii pronto al risveglio.
Saverio Sciancalepore

Angelo Piemontese è nato a Peschici nel 1949 dove vive.



Si è laureato in Lettere Moderne presso l'Università di Chieti nel 1975 con una tesi

su Pavese saggista.

È stato insegnante di Lettere sia nelle Scuole Medie sia nelle Superiori, soprattutto all'ITC Giuliani di Vieste, ha pubblicato vari testi inerenti autori e cultura locali.

Nel 2019 pubblica presso Tracce di Pescara *Riflessi sull'anima. Incontro-scontro di Cesare Pavese col suo tempo*, seguito nel 2020 da *Il cigno di Peschici. La tragica vicenda umana del maestro-poeta Michele Carpentieri (1881-1910)*, presso Peschiciana, Peschici.

Nel 2021 pubblica presso Genesi *Realismo e neorealismo. Correnti involontarie*.

Mercoledì 14 giugno si è brillantemente laureata, con 110 e lode, **Giusy Medina**, discutendo la tesi presso la Facoltà di Scienze della Formazione Primaria, Università degli Studi del Molise.

Congratulazioni alla neo dottoressa e felicitazioni ai genitori Gianni



Medina e Gianna Gualtieri, di casa nelle manifestazioni della LNI Vieste.

News in pillole

Il Comitato Organizzatore della **Regata dei Parchi** Vieste-Lastovo ha comunicato che purtroppo la Regata 2023 è stata annullata, in quanto bisognerebbe pagare un'ulteriore tassa di £ 150,00 per ogni imbarcazione, oltre a problemi burocratici.

Con grande rammarico, dopo estenuanti ed inutili tentativi di mediare con le autorità croate, oltre a cancellare definitivamente la Regata dei Parchi, il Comitato ritiene che bisogna ben riflettere se, con questi presupposti ove non tutti concorrono al buon esito della manifestazione, sia il caso di procedere o meno il prossimo anno. Peccato!

Al compimento di 75 anni, don **Giuseppe Clemente** termina il ministero di parroco della Parrocchia Santa Croce di Vieste, che sarà assunto dall'1 settembre da don **Tonino Baldi**, che continuerà anche ad essere parroco del SS. Sacramento.

Grande turbamento ha destato nella comunità viestana la tragica morte della piccola, 6 anni, Aurora Conte, a causa di soffocamento, provocato da un residuo di mozzarella risalito in gola durante il vomito.

La bimba è arrivata al Pronto Soccorso senza vita.

È importante fare corsi di primo soccorso, sia per gli insegnanti che per i genitori che hanno bambini piccoli.

In effetti il Comune di Vieste (assessore **Dario Carlino**) ha già organizzato corsi, ma purtroppo sono stati poco frequentati.

Maria di Dona

Grazie a Garganotv

Molti Viestani che vivono e lavorano lontano da Vieste hanno potuto seguire i festeggiamenti in onore di Santa Maria di Merino, protettrice della città di Vieste. Festeggiamenti che si sono svolti grazie al lavoro indefesso e minuzioso del Comitato di Santa Maria e del suo presidente **Alfredo Micale**.

È doveroso ringraziare coloro che hanno reso possibile la visione, via TV (Canale 99) e via Facebook, delle novene e della processione, l'efficace squadra di Garganotv: **Gianni Sollitto** in primis, Pino Ricciardelli per la cura dell'alta frequenza e l'organizzazione tecnica generale, Alessandro Ricciardelli, Pasquale Langianese, per le belle e suggestive

riprese, Luciano Ricciardelli per il coordinamento della regia centrale.

Numerose le attestazioni di stima per il proficuo lavoro, di cui pubblichiamo qualcuna.

Dire grazie è troppo poco, ma è quello che possiamo fare e dobbiamo fare. È semplice dedicarsi in modo encomiabile.

Bartolo Baldi

Siete stati meravigliosi, ci avete dato un servizio fatto con amore e serietà. Grazie da tutta Vieste.

Anna Maria Strizzi

Un caloroso ringraziamento per quello che fate per avvicinare tutti a questo nostro grande evento.

Marino Argentieri

Il sommozzatore **Michele Abatantuono**, detto Tarzan, ha portato a galla una statuetta in pietra alta 35 centimetri, di provenienza e datazione sconosciute, dietro il faro dello scoglio di Santa Eufemia. Si trovava sul fondale a circa quindici metri di profondità.

Il gruppo dei volontari delle Giacche Verdi di Vieste (**Oscar Carrara**, coordinatore, e **Michele Lopriore**, vice presidente), che si occupano di bonifiche ambientali in mare e sulla spiaggia, già un mese prima avevano recuperato un'anfora del III secolo avanti Cristo circa, quelle che trasportavano olio e vino, catalogata e inviata alla Soprintendenza.

Il **Castello di Vieste** sarà aperto al pubblico e ospiterà varie manifestazioni culturali.

Lo ha annunciato **Mariella Pecorelli**, assessora ai Lavori Pubblici.



Spigolature garganiche

Le castagne di *Scigghijon*

a cura di Franco Ruggieri

Lo si vedeva, in pianta stabile, sul marciapiede di fronte al Cinema Adriatico, d'estate e d'inverno, con il caldo e con il freddo con il suo triciclo a manovella su cui aveva impiantato un piccolo fusto di ferro per arrostitire le castagne. Quello era il suo mondo e lì attendeva i suoi clienti, da prima dell'apertura del cinema fino alla chiusura.

A volte un grande ombrello riparava lui e le castagne dalla pioggia. Era un omino piccolo, bruttino, deforme, con cui la natura si era accanita notevolmente. Però aveva cervello e uno spirito di sopravvivenza invidiabili.

Non chiedeva l'elemosina, lui voleva vivere del suo lavoro. Per questo le sue castagne ti riscaldavano le mani e anche il cuore. E quando finivano le castagne rimediava con noccioline e ceci tostatati, semini di zucca e carrube infornate.

La mattina girava le piazze del paese ed il porto con la speranza di vendere la sua mercanzia. *Peppin Scigghijon*, così era soprannominato e così lo chiamavano tutti, azionava il suo pedale a mano e partiva in cerca di fortuna. Non poteva fare tutto da solo aveva bisogno dell'aiuto di qualcuno.

Spesso lo accompagnava un ragazetto, *Peppin Scugnizz*, che lo aiutava a organizzare il suo punto vendita e a condurlo nei luoghi dove svolgeva la sua attività. Si racconta che una volta al porto, sul molo delle lampare,

fece una manovra sbagliata e andò a finire a mare con la sua carrozzella, insieme alla merce e al guadagno della giornata.

Nella concitazione della caduta, non si preoccupò di salvare la vita, ma gridò agli astanti di recuperare i soldi. Un barattolo di stagno con monete da 5 e 10 lire. Lui era certo che si sarebbe salvato, ma i soldi gli avrebbero permesso di sopravvivere. *Scigghijon* pensava, non a oggi, ma a dopo. Era consapevole della sua condizione umana e per questo doveva pensare a dopo, quando sarebbe rimasto solo e senza risorse.

Qualche giorno fa, incontrai Peppino D'Onofrio, *Scugnizz*, e gli chiesi per curiosità: "Peppi, ma tu a *Scigghijon* eri parente?". No, mi risponde Peppino. "Eravamo vicini di casa. Lui abitava in Via Chirurgo Dell'Erba e noi due porte dopo. Ci trattavamo molto e io stavo quasi sempre con lui, ecco perché la gente pensava che noi fossimo parenti. Ora che me lo chiedi ti voglio raccontare una storia".

"Quando restò solo, la sorella Filomena decise di ritirarlo a casa sua a Cologno Monzese e così partì da Vieste e non l'ho più rivisto. Il 7 marzo 1979 io mi sono sposato e due giorni dopo partii per Milano in viaggio di nozze. Dissi a mia moglie che a Cologno Monzese abitava un amico che avevo desiderio di andare a trovare. Mia moglie subito mi assecondò e andammo a trovare Peppino nella sua residenza lom-

barda. Arrivati alla casa di Filomena, suono da giù il campanello. Dopo un po' Filomena si affaccia al balcone e vedendomi si mette a gridare con le mani tra i capelli: "*Peppi, Peppi, allor ejsaput ch'ej succiss!! - Ch'ej succiss Filomè? - Stanott ejmurt frat'm, ejmurt Peppin, sagghijt, sagghijt*".

Peppino D'Onofrio, si sente colpire da un brivido freddo. Non poteva essere una semplice coincidenza. Sale le scale e vede il suo amico depresso nella bara, per l'ultima volta.

Le lacrime scorrevano a dirotto. Era venuto a trovare il vecchio amico per parlargli del suo matrimonio, ma non aveva fatto in tempo. La moglie, riferì al marito che al pomeriggio ci sarebbe stato il funerale e che quindi era obbligo restare. "Sì, si risposse, *amm'accumpagnà a Peppin fin au c'm'ter*".

Per la cronaca:

Sono andato allo Stato Civile del Comune di Vieste e con l'aiuto di Giovanni Zaffarano, sempre disponibile, ho letto la sua scheda anagrafica. **Giuseppe Ceglia** nato a Vieste il 24 settembre 1930, domiciliato in Via Chirurgo Dell'Erba n. 38. Emigrato a Cologno Monzese. Commerciante al minuto.

Vanessa Calderisi è la sassofonista di Vieste salita alla ribalta nazionale, dopo aver partecipato per due anni consecutivi a Felicissima Sera su Canale 5, varietà televisivo ideato e condotto dal duo comico foggiano Pio ed Amedeo.

Figure che scompaiono

a cura di Lucio Mura



Domenica 7 maggio, presso la Chiesa San Giuseppe Operaio a Vieste, è stata celebrata una messa in suffragio del prof. **Giuseppe Facciuto**, l'indimenticabile Pinuccio per gli

Il Prof. **Biase Simone** ha lasciato questa vita terrena all'età di 83 anni.

Tifosissimo del Napoli è mancato qualche giorno prima della conquista dello strameritato scudetto, il terzo, dopo ben trentatré anni.

All'apparenza burbero con gli alunni, si è sempre dedicato con impegno e serietà alla vita scolastica, nella quale ha profuso la maggior parte del suo tempo, prima della meritata pensione.

Ha insegnato Inglese all'Istituto Tecnico Commerciale di Vieste nelle sezioni B e C.

La tristezza e l'assenza si faranno sentire a lungo, soprattutto nel cuore della moglie, insegnante Lina Cariglia e dei loro due figli.

Nino Patrone

Sentite condoglianze a don Pasquale **Vescera**, rettore della chiesa di San Francesco, per la dipartita della sorella **Michelina**.

La signora **Maria Mastro-rocco**, viestana, mamma dell'on.le Giandiego Gatta, è deceduta nell'ospedale San Camillo de Lellis di Manfredonia il 13 maggio.

Sentite condoglianze all'onorevole e ai fratelli Stefania e Roberto.

Il Colonnello **Elia d'Onofrio**, Ufficiale dell'Aeronautica Militare con elevate qualità professionali e alta moralità, ha chiuso le ali.

Non ci sono parole per giustificare la perdita di questo uomo dai nobili principi.

Alla moglie Maria Miglionico e alla famiglia sentite condoglianze.

Il 17 maggio è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari, all'età di 85 anni, il sarto **Salvatore Laprocina**, Totore. Gli amici di "Gargano Segreto e Oltre" e noi tutti lo ricorderemo per la semplicità e la dedizione nelle avventure per le strade del Gargano.

amici, colleghi ed alunni, a 21 anni dalla sua prematura dipartita.

La messa è stata officiata dal reverendo Don Angelo Di Nunzio, presenti alcuni alunni ed i colleghi Marcello Clemente, Angelo Piemontese, Franco Marinelli, Nino Patrone, Mario Turi, Mimmo Gimma, Anna Del Viscio, Maria Ventrella, Franca Sciannamè, Filomena Vulcano e Antonietta Ragno.

I colleghi intervenuti salutano con affetto la moglie Rosi e i figli Matteo e Antonella.

Il 24 maggio ha lasciato questa vita terrena, a 83 anni, il Colonnello **Giuseppe Lapicciarella**, persona affabile e gentile. Sentite condoglianze alla moglie Germina D'onofrio e ai figli Mirella e Daniele.

E' venuta a mancare all'affetto dei suoi numerosi figli e nipoti, a 96 anni, **Antonietta Olivieri**, madre del maestro Mario Racioppa. Sentite condoglianze alla famiglia.

Improvvisamente è venuto a mancare **Giuseppe Dimauro**, che lascia la moglie Angela e due figli. Siamo vicini anche al fratello Gaetano Dimauro, noto edicolante.

Ha lasciato nel dolore i figli e i parenti tutti la signora **Anna Maria Caravella**, vedova di Valentino Dirodi.

Sentite condoglianze.

A 88 anni è deceduto **Michele del Giudice**, applicato di segreteria in pensione.

Condoglianze alla famiglia.

Salvatore Laprocina

l'ultimo sarto della via dei Sarti

Franco Ruggieri

Ho conosciuto Salvatore per via della sua professione. Mi recavo nella sua sartoria in Corso Umberto I per piccole riparazioni ai pantaloni, ai cappotti e agli impermeabili, miei o di mia moglie. Ormai era passata l'epoca dei vestiti fatti su misura, dell'esame dei "Figurini" e della scelta delle stoffe. E Salvatore si orientò come gli altri sarti verso le riparazioni. Così mi capitava spesso di andare nella sua "Sartoria", che in realtà era qualcosa di diverso, si potrebbe dire una Bottega – Museo. Raccoglieva e conservava attrezzi della vita quotidiana di altri tempi: il macinino per il caffè, il ferro da stiro a carbone, il fuso per filare la lana, la bilancia con i piatti e la stadera, e tante altre cose di questo genere.

Notavo che di sera si radunavano presso la sua bottega diverse persone, tra queste ricordo Raffaele Guerra e Mimmo Dinunzio, per chiacchiere del più e del meno, ma soprattutto per decidere quale doveva essere la meta dell'escursione domenicale, nei boschi del Gargano. Un giorno chiesi se potevano partecipare alcuni soci del WWF. La risposta fu subito affermativa e così ci ritrovammo nel mezzo di una nevicata sul sentiero di "Hommurt". Sarà stato l'effetto della neve e dell'armonia che si era creata nel gruppo, sta di fatto che ci prendemmo tutti una specie di Mal d'Africa, che durò oltre 15 anni. Le uscite si intensifi-



*Rita e Franco Ruggieri
con
Salvatore Laprocina*

carono, le mete diventavano sempre più attraenti e gli amici di escursione aumentavano sempre più, al punto che ci siamo dati un minimo di organizzazione e di regole, fondate su sani principi democratici: poteva partecipare chiunque, anche se di estrazione sociale diversa, dall'impiegato all'imprenditore turistico, dal farmacista all'operatore della nettezza urbana, perché in escursione si è tutti uguali.

Questa era la principale regola: tutti uguali e Salvatore era quello che faceva più proseliti. Anzi molti venivano perché c'era Salvatore e il suo immancabile zaino, simile al carico di un mulo.

In preparazione delle uscite di primavera un anno decidemmo di fare un sopralluogo sul sentiero che conduce a Monte Cornacchia mt. 1.151, la montagna più alta della provincia di Foggia. Era febbraio e all'improvviso ci ritrovammo in una bufera di neve che arrivava da est, cioè dai Balcani, al punto che metà del nostro corpo era ricoperto di neve ghiacciata e l'altra quasi libera. Metà faccia ricoperta di ghiaccio, quella di destra, e

invece l'altra bella calda. I fiocchi si intensificarono al punto che non si vedevano gli amici che stavano davanti a noi a un metro e mezzo. Eravamo molto stanchi e ricoperti interamente di neve, ma non avevamo scelta dovevamo arrivare in cima dove c'era un rifugio seppur malmesso. E finalmente arrivammo, ma intrizziti dal freddo. Salvatore aprì lo zaino e tirò fuori un termos di caffè caldo "scorretto" con liquore e altri generi di conforto, che ci fecero superare la crisi e, passata la tempesta di neve, ritornare al Lago Pescara dove avevamo lasciato le macchine.

Salvatore ci hai salvato la vita! E giù pacche sulla spalla. Salvatore ci guardò con il suo classico sorrisino beffardo, senza proferire parola.

Prima di tornare a Vieste ci fermammo in una pasticceria di Biccari per festeggiare l'impresa, come se avessimo scalato l'Everest. Prima di uscire dalla Pasticceria, Salvatore acquistò un vassoio di dolcetti da portare a casa e mi disse: "Franco, quando si torna a casa bisogna portare sempre qualcosa". E così



Salvatore
Laprocina
con
l'americana
Pamela nella
sua bottega

imparammo un'altra lezione.

Salvatore era nato a *Sant Marc*, a due passi dalla sua sartoria. Conosceva tutto il quartiere e tutti lo conoscevano. Sapeva le storie e i bisogni di ognuno. Un giorno, verso le 9,30, trovai la sua bottega chiusa e chiesi ad un vicino se avesse notizie di Salvatore. "Ora vedi che torna, è andato a trovare Michelina". Michelina De Nittis, sorella dell'Arcivescovo De Nittis, era da poco rimasta vedova e Salvatore ogni giorno la andava a trovare per rincuorarla e vedere quali fossero i suoi bisogni. Spesso gli portava la spesa. Salvatore era così, pensava a tutti e aveva una buona parola per tutti. "Salvatò che porti in quello

zaino pesante, troppo pesante per la tua età?" La risposta: "Questo è il caffè scorretto, questa è la cioccolata che piace a Pinuccio, questi sono i tarallini per le signore, queste le caramelle per i ragazzi, e poi due ombrelli tascabili, tre o quattro impermeabili, tutto il necessario per cucire in caso di bisogno, scarpe di scorta, un ricambio in caso di pioggia, ecc. ecc."

Il 20 novembre del 2000, morì mia madre. Una mancanza incolmabile. Confidai a Salvatore che mi sentivo spaesato, smarrito. E lui mi disse: "A giugno prossimo vieni al pellegrinaggio a piedi a Loreto, pregheremo per tua madre e ritroverai il tuo equilibrio" E così fu.

Nella sua bottega tra i cimeli, campeggiava, appesa al muro una copia del Gargano Nuovo,

di cui era riportato l'elenco di tutti i pellegrini che parteciparono alla ripresa del pellegrinaggio del 1995, a piedi da Vieste alla grotta di San Michele a Monte S. Angelo, dopo 30 anni di oblio. C'era anche Salvatore che fu uno dei primi fondatori dell'Ordine dei Pellegrini Micaelici, e c'ero anch'io, Isa Cappabianca, Grazia Francescato, Mimmo Aliota, Matteo Siena, Gianni Masi, Raffaele Pennelli, Giuseppe Ruggieri, Franco Matassa, Erasmo Capita e tanti altri ancora.

Spesso ci penso, soprattutto quando passo davanti alla sua bottega ormai chiusa per sempre. E lì rivedo, Raffaele con l'accetta al braccio e Salvatore con il suo pesante zaino, lungo sentieri celesti, tra le nuvole e l'azzurro del cielo, che guardano Vieste alla punta del promontorio del Gargano.

* * * * *

Salvatore Laprocina è nato a Vieste il 12.04.1938, in Vico S. Marco n. 6 ed è deceduto a San Giovanni Rotondo il 17.05.2023.

Poesia Italiana alla LNI Vieste

Saverio Sciancalepore

Domenica 11 giugno alla LNI Vieste (Presidente Dott. Francesco Aliota) si è svolto il 4° Concorso nazionale di Poesia Italiana, con la Giuria formata dalle insegnanti Eleonora Mafrolla e Gianna Gualtieri. Segue l'elenco dei poeti e delle rispettive poesie.

Rocco Pagliani : *Lo scigno* (Padova), Premio Giuria

Flavio Tamiro : *Ci sono giorni in cui* (Calco LC)

Potito Eruggini : *Nell'attimo* (Cologno Monzese MI)

Maria Foggetti : *Eterno Gargano* (Capurso Ba) Premio Trabucchi ex aequo

Antonio Tosiani : *A Gigi* (S Paolo Civitate FG)

Salvatore Trotta : *Granelli di sabbia* (Padova) Premio Critica

Anna Rita Tavaglione : *Conchiglia* (Rodi Garganico FG) Premio LNI

Nicola D'Altilla : *E' ora di dormire* (Vieste FG) premio Trabucchi ex aequo

Rosario Santoro : *La terra tremava* (Ostuni BR)

Carmelo Zurlo : *Il tempo vissuto* (Ostuni BR)

Elio Enrico Salsano : *Amami ancora* (San Marco in Lamis FG)

Vanda Pirone : *Cristalda* (Eboli SA) Premio Punto d'Arte ex aequo

Lorenzo Cifarino : *Il più bel fiore* (Ostuni BR) Premio Punto d'arte ex aequo

Angela Ascoli : *L'amore* (Vieste FG)

Isabella Cappabianca : *La risonanza* (Vieste FG).

Anni '60, si aspettava con grande voglia l'estate per potersi divertire e sentire musica dal vivo, ma senza la confusione di oggi.

Nella foto si riconoscono Leonardo Cavaliere, (attuale presidente del Comitato festività di San Giorgio e grande organizzatore di viaggi), Pino Cardella, i compianti Italo Ragno e Lillino Toto, Mario Ragno, e il grande batterista Ricci, che ha suonato nella banda musicale di Vieste.

Quann arriv la statij

Filippo D'Errico

Quann arriv la statij
 l'arij c'egn d'all'grij
 la spiaggia, u mer, u sol
 pò tanda fest e ... f'st'zzol
 Chi scappa e chi corr
 i cos da fà sonn namorr
 pu cald e pu s'dor
 tutt vann a cind allor!
 Puntuel com ogn statij
 arriv pur cummà Marij
 che p' r'parar'c da u solleon
 c'ammocc sott u m'br'llon!
 Pass u timb pì cumbagn
 e ogni tand nu poc c' lagn
 pu' dent avv'l'net
 dic cos ass'nnet!
 Dic: Ij, a quà vengh da tand'ann
 stu paes u stann arruv'nann!
 Hann tagghjet tutt i zappin
 cher'n proprij na cosa fin!
 A v'dè tutt sti lum'narij
 sembr ch'ej Sanda Marij!
 I marciappidd sonn chijn d' tavulin
 e no n'g' pass mangh na carruzzin!
 I spiaggia lib'r non esist'n cchiù
 e i strisc sonn d'v'ndet tutt blu!
 Stem chijn chijn d' pul'ziott
 ma c'son fin a dopp mezzanott.
 Ven'n da tutt u munn
 p' v'dè u' P'zz'munn,
 turist e fru'stijr
 p' nuj sonn na m'nijr.
 Illum'nem tutt u paes a fest
 ma sub't dopp l' facim la fest!
 Mult e carr' attrezzi
 no n'ten'n prezz
 e s' u' cund u' pagh'n senza fattur
 c'egn'n sub't i tratur!
 E ... p' fà v'dè ch'ej nu paes d' cultur
 n'vit'n giornalist, pujet e scr'ttur!

Estate anni '60



Quando arriva l'estate
 l'aria si riempie di allegria.
 La spiaggia, il mare, il sole
 e feste e ... festiciole.
 Chi scappa e chi corre
 le cose da fare sono tante
 con il caldo e con il sudore
 tutti vanno a cento all'ora!
 Puntuale come ogni estate
 arriva pure la signora Maria
 che per ripararsi dal solleone
 si nasconde sotto l'ombrellone.
 Passa il tempo con le amiche
 ma ogni tanto un pò si lamenta.
 Con il dente avvelenato
 dice cose assennate!
 Dice: Io, qui, vengo da tanti anni
 questo paese lo stanno rovinando!
 Hanno tagliato tutti i pini
 che erano proprio una cosa deliziosa.
 A vedere tutte queste luminarie
 sembra Santa Maria!
 I marciapiedi sono pieni di tavolini
 e non ci passa nemmeno una carrozzina!
 Le spiagge libere non esistono più
 e le strisce sono diventate tutte blu!
 Siamo pieni di poliziotti
 ma si suona fino a dopo mezzanotte!
 Vengono da tutto il mondo
 per vedere il Pizzomunno.
 Turisti e forestieri
 per noi sono una miniera.
 Illuminiamo il paese a festa
 ma subito dopo facciamo a loro la ... festa!
 Multe e carro-attrezzi
 non hanno prezzo!
 E se il conto lo pagano senza fattura
 si riempiono subito i cassetti!
 E per far vedere che è un paese di cultura
 invitano giornalisti, poeti e scrittori!



Le ricette del pescatore

a cura di Lucio Mura

Trionfo di frutti di mare

Ingredienti per 4 persone:

Capesante	8
Cannolicchi	12
Cozze	500 g.
Vongole	500 g.
Semi di finocchio	
Peperoncino rosso secco	1
Aglio	2 spicchi
Brandy	1 bicchiere
Succo di arancia	1
Olio d'oliva	4 cucchiaini
Limone e arancia	qualche fettina
Crostini di pane	q.b.

Preparazione:

1. Lavare molto accuratamente sotto l'acqua corrente tutti i frutti di mare (capesante, cannolicchi, cozze e vongole) e spazzolare bene i gusci.
2. In una capace padella mettere l'olio e gli spicchi d'aglio. Versare un bicchiere di brandy, fare rosolare, togliere l'aglio, unire tutti i frutti di mare, i semi di finocchio, il peperoncino a piccoli pezzi e un pizzico di sale.
3. Alzare il fuoco e fare aprire i molluschi, bagnare con il succo di arancia e unire le fettine di limone e d'arancia.
4. Lasciare insaporire ancora per qualche minuto, mescolare e servire con croccanti crostini di pane.

Torta con ricotta e fragole

Ingredienti per 10 persone:

Ricotta	1 kg
Fragole	180 g
Uova	4
Fecola di patate	100 g
Zucchero	200 g
Scorza di limone	q.b.

Preparazione:

1. In una ciotola versare la ricotta con lo zucchero e la scorza di limone grattugiata. Mescolare con il frullatore, aggiungere le uova ed incorporare la fecola di patate. Aggiungere le fragole tagliate e pezzetti, mescolare ed amalgamare tutti gli ingredienti.
2. Versare l'impasto in uno stampo a cerniera da 24 cm, precedentemente ricoperto di carta forno sul fondo e con i bordi imburattati.
3. Cuocere in forno a 180°C per 45-50 minuti. Sfnare e fare raffreddare completamente prima di spolverizzare con zucchero a velo.

Triathlon olimpico Rank Nazionale a Vieste

a cura di Franco Ruggieri



A Vieste per la terza volta. Ho parlato direttamente con gli organizzatori, i quali mi hanno riferito che Vieste è una sede ideale per il Triathlon, per il contesto naturale, per il paesaggio, per la cittadina e per la presenza di strutture ricettive idonee ad ospitare atleti ed accompagnatori.

L'edizione del 2023 è stata valida per le qualificazioni nazionali e per il campionato regionale.

La competizione prevedeva la prova in mare di 1.500

metri (davanti al Faro), la corsa in bici di 40 Km (fino al piano piccolo) e quella su strada di 10 Km (intorno al paese).

Tra i partecipanti il pluricampione regionale, mio caro amico di Manfredonia, **Tarantini Natale Salvatore**, per tutti Lino. Anche a Vieste si è confermato campione regionale pugliese, per la categoria over 70, avendo compiuto 72 anni. Ma lui gli anni non li dimostra, è un eterno giovane cinquantenne.

Il primo volo a 90 anni

Nino Patrono

Grazie all'aeroporto "Gino Lisa" il nord della Puglia e zone viciniori possono utilizzare il collegamento aereo da Foggia a Verona. Il 22 maggio è stato effettuato il primo volo con la Lumiwings, compagnia aerea greca con sede ad Atene, fondata nel 2017 da due ex piloti.

Era un evento che si aspettava da moltissimo tempo e ormai si stava perdendo la speranza che si potesse realizzare. Tanti i commenti positivi di chi ha effettuato il primo volo Foggia-Verona e tra questi passeggeri il nostro concittadino geom. **Franco Lucatelli**, che ha realizzato questo suo sogno a 90 anni, con la sua famiglia: sua moglie Antonietta Nota, i figli Angela e Giuseppe Lucatelli.

Di seguito i loro commenti. Angela: "Ci tenevamo a fare il volo tutta la famiglia insieme. Verona è la città dove è vissuta mia madre. Un'estate di tanti anni fa si è recata per turismo a Vieste e lì ha conosciuto mio padre con il quale si è sposata ed è quindi vissuta a Foggia".

Per Franco Lucatelli, geometra in pensione dell'Acquedotto Pugliese, un sogno che si avvera: il primo volo della sua vita è da Foggia a Verona il giorno dell'inaugurazione di questa tratta.

Per la moglie Antonietta: "Noi viaggiamo tanto, soprattutto crociere e treno, ma ora anche l'aereo, con l'aeroporto poco distante da casa".

Il figlio Giuseppe: "Io d'abitudine prendo l'aereo,



Antonietta Nota con Angela, Franco e Giuseppe Lucatelli

ma figlia studia all'università di Milano, quindi è comodo il volo Foggia-Milano".

Da settembre 2022 la Lumiwings ha iniziato ad effettuare voli da Foggia per Milano e quindi per Torino, Verona e Catania.

La sua flotta comprende il Boeing 737-300 con 139 passeggeri e il Boeing 737-700

con 149.

Speriamo che l'aeroporto "Gino Lisa" possa aver preso davvero il volo, intensificando i collegamenti con altri aeroporti.

Per quel che concerne Vieste ed il turismo ci auguriamo che si possa istituire il servizio navetta Vieste-aeroporto.

Ai miei anta

Isa Cappabianca

Sono tanti
Ma sono un vanto
Non una sciagura
Una vita intera
Che avventura!
Ma come ho fatto
A salire tante scale
Giorni brutti
Giorni belli
Come quelli
Della vendemmia
Con grappoli
Lussureggianti
Gonfi di mosto
Come quei mosconi
Che volavano
Ad ogni costo...
E poi nelle scalette
Di campagna
Con parole facili
Facili alla lavagna
Ed ecco

Le bimbe mie
A cercar poesie...
La signorina
Uffa uffa
La Ledj di ferro
Acetella
E la piccola
Che sbuffava
Embe' embe'
E tutte che si
Ricordano di me...
E poi i miei giorni
Strani
Ostaggio di ricordi
Assai lontano
Col rosario in mano
In un angoletto
Ore ed ore
A rubar
Qualche goccia
Di cuore!